

## La Milano — Sanremo

*di Mario Fazio*

La corsa ciclistica della Milano — Sanremo ha sempre avuto ed ancora ha il suo fascino, anche perché sembra che annunci la primavera. Per noi ragazzi del 1918 e più era una festa, oltre ad essere il 19 Marzo, festa di san Giuseppe. E' bene ricordare che in quegli anni la via Aurelia e le altre strade del percorso non erano asfaltate. Ogni tanto lungo la strada vi erano mucchi di ghiaia che i cantonieri provinciali adoperavano per colmare i fossi. Le biciclette dei corridori erano pesanti e senza tanti accorgimenti tecnici: chi forava una gomma, se non aveva la scorta a tracolla e la pompetta per far presto, sia che fosse un bravo corridore o no, aveva finito la corsa..



Già in quegli anni tra noi ragazzi c'era molta tifoseria per quei campioni, tra i quali Girardengo, Binda, Piemontesi, Gerbi e altri. Io ero bindiano, altri tenevano per Girardengo del quale mi ricorderò sempre le parole di suo figlio. In occasione della corsa del 1928 la famiglia Girardengo era ospite di un rappresentante della casa di biciclette Maino a Spotorno. In quel periodo ricordo che c'erano i Missionari Passionisti per predicare in chiesa. Il giorno della corsa si presentò una giornata con pioggia e freddo: la gente cercava di pranzare presto in attesa del passaggio dei corridori che si prevedeva verso le 13. Per le rare notizie e per le rare auto si stava quasi in ansia. Così quel giorno, tra il riparo di un portone e un parapioggia di altri, mi trovai vicino ai familiari di Girardengo. Le ultime notizie dicevano che c'erano quattro corridori in fuga tra i quali proprio questo campione.

Dopo tanta attesa, sempre sotto la pioggia, ecco arrivare i quattro corridori che sembravano maschere di fango. I numeri che allora erano sulle maglie non si vedevano più. Qualcuno

diceva "è il tale" qualcun altro diceva "no". Il figlio minore di Girardengo si era portato un po' fuori dalla siepe della folla festante in attesa di vedere papà. I quattro in fila indiana con le gomme incrociate sul dorso erano quasi irriconoscibili. Erano tutti imbrattati di fango. Girardengo era l'ultimo della fila, alzò una mano in saluto ai familiari senza rallentare e allora il ragazzo gli gridò "Vinci ancora papà!" e quell'anno Girardengo vinse. Poi c'erano le case delle biciclette :lui correva per la Maino, Binda per la Legnano, Piemontesi per la Bianchi. Erano anni in cui il ciclismo era lo sport dominante e le biciclette erano rare e costose. Io come tifoso di Binda tenevo anche per la Legnano.



La sorte volle che fossi proprio io a servirti una camomilla nel bar dell' Hotel Ligure in cui prestavo servizio. La squadra della Legnano durante gli allenamenti preparatori alla Milano Sanremo si era fermata per poco tempo all' Hotel Ligure e vi aveva pernottato . Vi facevano parte quattro gregari fra cui il fratello di Binda, Albino: dopo cena i quattro si misero a giocare a biliardo, mentre Binda stava in disparte..

verso le nove si avvicinò al bar e chiese una camomilla. Prontamente lo servii e salutandolo i compagni che giocavano, si ritirò nella propria camera. Per me fu una grande soddisfazione aver servito un grande campione, tre volte campione del mondo, vincitore di cinque Giri d' Italia e fatto pure Cavaliere !

Mario Fazio